



## In questo numero

|           |  |
|-----------|--|
| Pagina 1  | <i>Scuola, famiglia e Codice Penale</i> di Lino Schepis  |
| Pagina 2  | <i>Quello che vorreste sapere sulla Sindone di Torino (...e non solo)</i> di Bruno Pamfili   |
| Pagina 3  | <i>Condominio Sylos</i> di Claudio Longo   |
| Pagina 4  | <i>Una Patria libera e democratica</i> di Luigi Milazzi  |
| Pagina 5  | <i>Da Beethoven a Mahler</i> di Nicola Archidiacono  |
| Pagina 6  | <i>Lo sciamano</i> di Mario Grillandini  |
| Pagina 7  | <i>L'anziano: non più depositario della saggezza popolare, ma peso per la società</i> di Bruno Megna   |
| Pagina 8  | <i>In ricordo di Riccardo Goruppi</i> di Franco Cecotti  |
| Pagina 9  | <i>C'è un albero in mezzo al mondo</i> di Mara Gelsi Salsi   |
| Pagina 10 | <i>Io mi faccio il sito</i> di Giulio Salvador   |
| Pagina 11 | <i>Da quella mattina nulla fu come prima</i> di Marisa Schiraldi<br><i>Da quella mattina nulla fu più uguale</i> di Mara Steiner                                       |
| Pagina 12 | <i>Correva correva</i> di Manuela Stock<br><i>Da quella mattina nulla fu come prima ...</i> di Maria Grazia Stor<br><i>Un rifugio prigioniero</i> di Pasquale Cangiano |
| Pagina 13 | <i>Le mimose fioriranno ancora</i> di Rubina Menin   |
| Pagina 14 | <i>5 maggio. Ei fu...</i> di Eugenio Ambrosi   |
| Pagina 15 | <i>Tutto scorre.....</i> di Neva Biondi  |
| Pagina 16 | <i>In ricordo di Nelly Mauro</i>   |
| Pagina 17 | <i>Jamboree del Cinquantenario</i> di Luigi Milazzi  |
| Pagina 18 | <i>Sabato Santo ci ha lasciati Giusto Bianco</i> di Nivea Mislei   |
| Pagina 19 | <i>Una breve nota del corso "IL COMPUTER E LA MULTIMEDIALITÀ"</i> il docente e i corsisti  |



Giusy Depase

La pandemia ci ha portato innumerevoli problemi: tra i più gravi, l'interruzione della scuola per i bambini e i ragazzi; problemi di didattica, psicologici, relazionali, ma anche, più prosaicamente, problemi di gestione dei bimbi durante il lockdown, la loro custodia a casa, l'andare e venire mentre i genitori lavorano, ed i nonni, sempre disponibili, non possono avvicinarsi ai nipoti.

Non è capitato spesso di vedere la gente mobilitata in manifestazioni di piazza durante il lockdown, ma la scuola lo ha fatto: a preoccupare molto i genitori sono le possibili implicazioni di responsabilità, anche penale. Neppure ora, con la tanto attesa ripresa delle attività, i problemi sono cessati del tutto: vi saranno i turni, persiste la questione dei mezzi di trasporto, rimane molto problematico far corrispondere gli orari scolastici alle esigenze della famiglia, specie se i figli sono più di uno.

Ma i timori dei genitori sono giustificati? Lo sono, almeno leggendo le ultime sentenze, che hanno inflitto a genitori ed a soggetti incaricati della sorveglianza pesanti sanzioni penali. La norma chiamata in causa è l'art.591 del Codice penale che, in caso di "abbandono" di un minore degli anni 14, prevede pene detentive fino a 5 anni, o anche di più se il bimbo subisce lesioni e se imputato è un genitore. E viene sempre sottolineato dai giudici che il reato in sé è il fatto dell'abbandono, come reato di pericolo, senza necessità di danni effettivi al bambino.

Viene da chiedersi: che cosa è cambiato nel nostro ordinamento? Sono state istituite nuove, più severe ipotesi di reato? La risposta è: non vi è alcuna nuova norma; l'art. 591 c.p. è lo stesso dal 1930, epoca di promulgazione del cosiddetto "Codice Rocco", tra le poche norme che non sono state cambiate in questi 90 anni di ...onorato servizio. Eppure ci ricordiamo bene di quando noi, bambini delle elementari, andavamo a scuola e tornavamo a casa da soli, anche con tragitti a piedi non brevi.

Nessun genitore di allora si era mai posto il problema di rischiare la galera per queste situazioni. Molti di noi bambini avevano conquistato sul campo un'assai apprezzata autonomia, per andare da soli al ricreatorio, a fare sport, a giocare con gli amici. Evidentemente sono cambiati i tempi: divenuti più pericolosi, richiedono maggiore protezione verso i bambini. Ma sono cambiate, e forse in misura maggiore, le persone, a cominciare da alcuni magistrati.

La questione responsabilità verso i minori era scoppiata, in ambito scolastico, già prima della pandemia, a seguito di una sentenza del 2017 della Cassazione Penale, che aveva sanzionato un'insegnante per non avere vigilato sulla corretta salita di un bambino su uno scuolabus. Tant'è che si è arrivati, a tempo di record e utilizzando un ... contenitore normativo a dir poco insolito, cioè la legge di Bilancio 2018, ad introdurre due nuove norme per l'uscita da scuola dei bimbi più piccoli: da un lato la "liberatoria" per l'uscita da soli o accompagnati da un soggetto incaricato, dall'altro l'autorizzazione all'utilizzo dei veicoli di trasporto dedicato. Con ciò sollevando così da ogni responsabilità gli insegnanti, ma non risolvendo il problema dei genitori, anzi semmai lo ha aggravato. L'unica esimente possibile è la dimostrazione dell'assoluta inesistenza di pericolo, per la brevità del tempo, la sicurezza del luogo, la sufficiente maturità del minore, circostanze tutte soggette alla discrezionalità del giudice, da cui è sempre arduo difendersi, specie se vi è stata una conseguenza lesiva. Al momento vi sono più condanne che assoluzioni.

Rimane un dubbio di fondo: è corretto attribuire all'espressione "abbandono" un significato così estremo e definitivo, palesemente lontano dalla volontà del genitore? Se si esaminano gli atti parlamentari, si trova che la norma è stata pensata per ben altre situazioni, per scoraggiare veri e propri abbandoni di minori da parte di famiglie indigenti, non certo situazioni di breve momento come quelle di cui si discute. Anche se, si sa, la legge deve essere interpretata in modo oggettivo, per ciò che è scritto, rileggere le motivazioni iniziali non è mai iniziativa inopportuna, ed aiuta a capire.

Forse è tempo che il legislatore intervenga in modo più complessivo, in armonia con i principi del diritto, dando vita a norme più attuali, più adeguate alle esigenze di una società che procede sempre più di corsa, lasciando meno spazio a rischiose libere interpretazioni di ciò che non deve costituire un problema privo di soluzione per la nostra società.

*Lino Schepis*



Noi che ...  
A SCUOLA CI ANDAVAMO  
DA SOLI E TORNAVAMO  
DA SOLI...

## QUELLO CHE VORRESTE SAPERE SULLA SINDONE DI TORINO (...E NON SOLO)

Nel novembre 2020, è uscito, per i tipi della Casa Europa edizioni, un mio volume, scritto intitolato "Quello che vorreste sapere sulla Sindone di Torino (...e non solo)".

Sono nato a Trieste da una storica famiglia, mi sono laureato in Scienze Biologiche ed in Scienze Storiche, ho conseguito il master in Scienze Strategiche, il che mi consente di avere un quadro abbastanza ampio di conoscenze tali da poter affrontare in modo scientifico, sotto i vari aspetti, le più diverse tematiche.

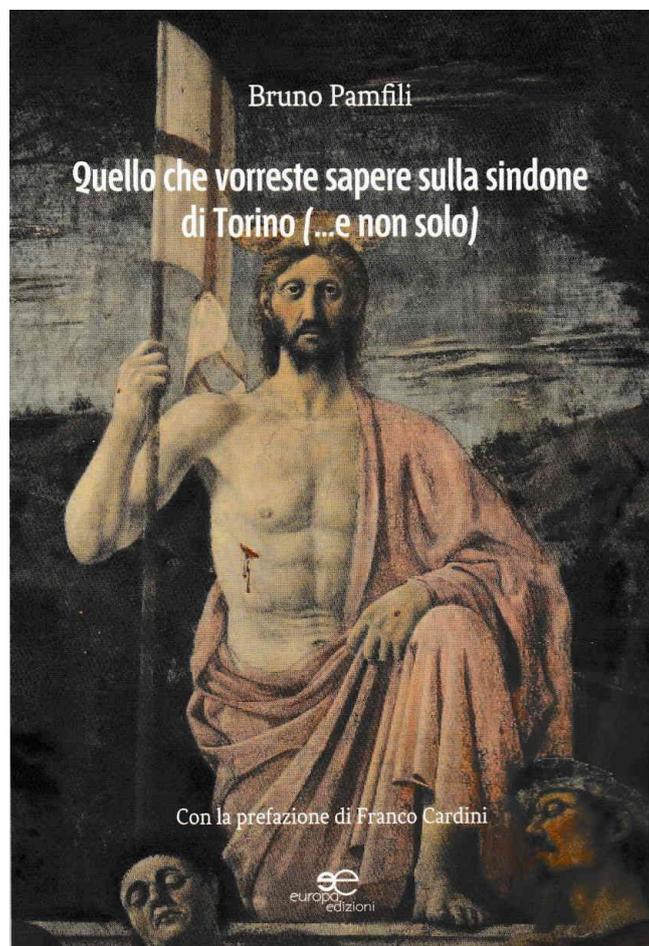
Il volume ha certamente un notevole spessore, anche se, volutamente, la descrizione si mantiene su un livello divulgativo dotato però di tutti i necessari riferimenti storico-scientifici.

Il suo valore è certificato dalla prefazione stilata da uno dei maggiori esperti in storia del Medioevo, noto anche per le sue presenze televisive, cioè il prof. Franco Cardini oltre a quella dello scomparso prof. sen. Paolo Brezzi con il quale lo avevo collaborato, come alto dignitario dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nella preparazione di convegni su San Bonaventura e la nuova cavalleria.

È stato presentato, in una precedente edizione ridotta, anche al Santo Padre durante una delle ultime ostensioni della Sindone, che ha espresso il suo compiacimento, riproposto, recentemente anche dall'Arcivescovo di Torino, dal Cardinale Gianfranco Ravasi e dalla professoressa Barbara Frale dell'Archivio Segreto Vaticano.

Il libro descrive la natura e la storia della Sindone, evitando di impegnarsi nel campo devozionale, e del mondo che la circondava. Recentemente parte di questa avventura, cioè l'aspetto puramente merceologico e quello descrittivo di ciò che si vede e non si vede ad occhio nudo, e la sua ipotetica storia dal 30 d.C. ai giorni nostri, partendo da Gerusalemme, passando per Edessa, Costantinopoli, (la vicenda dei Templari), la Francia, la Champagne, Chambéry in Savoia e Torino, arrivando fino alle controverse analisi che hanno inizialmente sconfessato la autenticità e l'antichità del telo sindonico per poi essere a loro volta messe in dubbio da altre prove, è stata condensata in una serie di presentazioni che ho effettuato a beneficio della Università della Terza Età di Trieste la quale conta di presentarla a breve ai suoi ascoltatori.

*Bruno Pamfili*



FARE MONDI

La Sindone di Torino rappresenta un enigma che ha impegnato moltissimi studiosi e sul quale si sono profuse migliaia di pagine. Da una tale molteplicità di fonti di differente valore scientifico e attendibilità storica, spesso di difficile lettura per i non "addetti ai settori", Bruno Pamfili è stato capace di creare un racconto che appassiona e suscita curiosità. Un racconto che in un certo senso è anche un viaggio nella storia, attraverso la descrizione della società, delle leggi civili e religiose, dei costumi, dell'arte, in sostanza della cultura dei popoli nel periodo precedente e successivo alla nascita del cristianesimo.

**Bruno Pamfili** nasce a Trieste da un'antica famiglia torica che, via Roma, si insedia nell'alto Adriatico, dove fonda uno dei più importanti cantieri navi a livello europeo. Si laurea a pieni voti a 21 anni in scienze biologiche, conseguendo anche successivamente la laurea in scienze storiche e il master in scienze strategiche. Vincitore di concorso, entra nel Servizio Tecnico dell'Esercito, avviando a dirigere i laboratori del Centro di Ricerche NBC, segnalandosi come uno dei maggiori esperti nella materia, specie in campo neurobiologico e rappresentando l'Italia nei congressi europei e NATO. Conseguita l'abilitazione al servizio di Stato Maggiore, ha lavorato a livello dirigenziale in vari stabilimenti militari; per un biennio è stato comandante dei centri alla scuola di applicazione dell'ISI. È autore di varie pubblicazioni scientifiche apparse anche su prestigiose riviste internazionali, molte delle quali sono di natura interdisciplinare. Insegna in varie materie scientifiche (opere le Scienze umane) in corsi post laurea dell'Esercito; è stato anche direttore volontario all'Università di Trieste e collaboratore all'Istituto Superiore di Sanità in Roma. Ha pubblicato vari volumi di natura storica e medievale, specie sul castello di Capua. Recentemente ha commentato la prima pubblicazione in prologone dell'Arte della guerra di Machiavelli. È insignito della onorificenza di Cavaliere Ufficiale della Repubblica, dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dell'Ordine del SS Maurizio e Lazzaro e di quello Costantiniano di San Giorgio, oltre di altri onori. Sposato con Elisabetta Miglia, già impegnata di ruolo, è padre di Federico e Francesca, e nonno di cinque nipoti.

In copertina: Resurrezione di Piero della Francesca (Museo civico di San Sepolcro).

AGGIUNTA  
L'ANTEPRIMA DEL LIBRO

Euro 15,90



9 791220 104302

## CONDOMINIO SYLOS

Siamo alla fine degli anni cinquanta quando mio padre decise di spostare la famiglia a Trieste dove era stato trasferito; accettando a malincuore un alloggio provvisorio nel grande edificio che si trovava vicino alla Stazione. Per me ragazzino di undici anni fu un cambiamento epocale passare dalla casa di campagna dei nonni a questa nuova abitazione in una grande città. Non bastasse ciò, la nuova sistemazione altro non era che una serie alloggi unifamiliari disposti all'interno di un grande spazio coperto qual era a quei tempi il Sylos.

C'erano ad esempio magazzini e uffici doganali, depositi di materiale vario, una caserma della Polizia Ferroviaria, il dormitorio del personale viaggiante ed anche una cooperativa aziendale "La Provvida" dove si poteva fare la spesa.

Una quindicina di famiglie condivideva, una accanto all'altra, una porzione di territorio in cui coesistevano diverse e molteplici attività lavorative.

La provenienza delle persone era la più disparata: c'erano alcune famiglie venete altri nuclei erano esuli dall'Istria, alcuni Triestini ma non mancavano i "carsolini". Ricordo anche che fra le due ali interne dell'edificio esisteva, a quel tempo, una segheria industriale la quale provvedeva a rifornire gli uffici e le stazioni, della legna da ardere proveniente dallo smaltimento delle traversine ferroviarie: (non si conosceva a quell'epoca la pericolosità di tale operazione).

Comunque si era creata una piccola comunità, come abitare in una borgata di un paesino e ci si aiutava reciprocamente. Io avevo fatto amicizia con due miei coetanei, Franco e Gigi,, con i quali condividevo il tempo libero al di fuori della Scuola.

Prima di poter usufruire di un alloggio aziendale passarono parecchi anni, ma il ricordo di quel periodo, forse per l'età giovanile o anche per le amicizie acquisite, è ancora vivo e incancellabile.

Le famiglie furono così sparpagliate in vari rioni della città: chi in quello di Roiano, chi a S. Vito, alcuni più lontano a Rozzol. I rapporti, in genere si affievolirono, ma con alcuni rimasero ancora più saldi: con l'amico Franco, ad esempio, ancora oggi, nonostante si sia stabilito ad Opicina sull'Altopiano,, siamo rimasti molto amici, tant'è vero che quando mi sono sposato lui ha accettato di farmi da compare.

Parecchi anni fa,, passando nei pressi del grande edificio oramai in rovina, notai che la recinzione era per un tratto mancante, la curiosità era grande. Mi feci coraggio ed entrai nel portone dove un tempo abitavo. Feci le due rampe di scale di corsa, ma, una volta giunto in cima, mi prese lo sgomento: davanti a me si apriva un enorme vuoto; tutto era sparito, gli uffici, le abitazioni e i magazzini.

Rimasi molto male e me ne tornai da dove ero venuto quasi senza fiato.

Questa è la triste storia della mia prima dimora triestina: il "Condominio Sylos".

*Claudio Longo*



Il Silos oggi

## UNA PATRIA LIBERA E DEMOCRATICA

La celebrazione del 25 Aprile, come giorno della liberazione del paese dall'occupazione nazista, rappresenta un significato simbolico non corrispondendo a un preciso avvenimento storico. È il giorno in cui il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) - il cui comando aveva sede a Milano - proclamò l'insurrezione generale in tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti, decidendo di attaccare i presidi fascisti e tedeschi imponendo la resa, ancor prima dell'arrivo delle truppe alleate; parallelamente il Comitato, assumendo il potere «in nome del popolo italiano e quale delegato del Governo Italiano», stabilì la condanna a morte per tutti i gerarchi fascisti, incluso Mussolini, che sarebbe stato raggiunto e fucilato tre giorni dopo.

In realtà gran parte dell'Italia settentrionale fu liberata entro il 1° maggio, mentre cominciava quella che sarà definita "la corsa per Trieste".

Nel frattempo gli jugoslavi avevano costituito il 1° marzo 1945 in Croazia un'armata che, sostenuta dai partigiani sloveni e croati, avrebbe dovuto puntare sul fiume Isonzo, considerato il limite occidentale del "territorio etnico" sloveno e croato ma situato decisamente più ad occidente del confine italo-jugoslavo prebellico e comprendente quindi i territori della Venezia Giulia. Si voleva realizzare il "fatto compiuto", in vista delle future trattative di pace.

Le basi di partenza dell'offensiva si trovavano a circa 200 chilometri a sud-est di Trieste, nella Dalmazia settentrionale e richiedevano una rapida avanzata lungo la costa fino a Fiume da dove i titini, sfondate le difese tedesche, avrebbero potuto puntare direttamente su Trieste. I combattimenti furono molto duri e il 9° corpo sloveno scampò a stento alla distruzione.



In campo alleato l'ottava armata britannica doveva sloggiare i tedeschi dal nord Italia, assieme alla quinta armata americana. Mentre gli americani, una volta superata la linea gotica avrebbero dovuto puntare a nord ovest, i britannici si sarebbero dovuti volgere ad est, in direzione di Venezia. La successiva occupazione della Venezia Giulia rappresentava un problema per la presenza degli jugoslavi. Di fronte a disposizioni contraddittorie ci si rese alla fine conto che ciò che veramente importava era ottenere il controllo del porto di Trieste per la sicurezza delle linee di comunicazione verso l'Austria.

Pertanto, fu ordinato al generale Freyberg, comandante della 2ª divisione neozelandese, di precipitarsi verso Trieste. Nel tardo pomeriggio del 1° maggio le truppe britanniche arrivarono sull'Isonzo e trovarono la cittadina di Monfalcone già occupata dagli jugoslavi, dopo qualche incertezza Freyberg ordinò alla 9ª brigata, agli ordini del generale Gentry, di avanzare verso Trieste, dove le truppe britanniche arrivarono nel primo pomeriggio del 2 maggio, dopo aver superato una debole resistenza tedesca.

La data del 25 aprile rappresenta dunque simbolicamente la fine dell'occupazione nazista e il culmine della fase militare della Resistenza, ma nel contempo celebra il ristabilimento in Italia delle istituzioni democratiche e l'avvio effettivo di una fase di governo da parte dei suoi rappresentanti che porterà il 2 giugno alla nascita della Repubblica Italiana, che con la stesura definitiva della Costituzione ha consegnato a tutti gli italiani una patria libera e democratica.

*Luigi Milazzi*



Arrivo a Trieste delle truppe neozelandesi  
piazza Dalmazia

Le ultime operazioni militari alleate e jugoslave  
nel Veneto e nella Venezia Giulia.

## DA BEETHOVEN A MAHLER

Chi ha seguito il breve ciclo su Beethoven, tenuto in occasione del 250° anniversario della sua nascita, sarà forse rimasto colpito, in conclusione della mia lezione sulla nona sinfonia, dall'affermazione che chi ha provato a scrivere la decima sinfonia di Beethoven, di cui ci resta un fantasma dai contorni indecifrabili, è stato il compositore boemo di lingua tedesca Gustav Mahler. Ovviamente l'affermazione, del tutto insensata dal punto di vista storico, voleva solo sottolineare che nessuno dei sinfonisti dell'ottocento, da Mendelssohn a Bruckner, da Schumann a Brahms, da Ciaikovskij a Dvorák, ebbe il coraggio di misurarsi col colossale lascito dell'ultima sinfonia di Beethoven, preferendo piuttosto trarre ispirazione dalle precedenti otto. Lo stesso Brahms, che veniva già in vita acclamato come la terza grande B della musica tedesca (la prima essendo ovviamente quella di papà Bach), richiamando nel finale della sua prima sinfonia il tema della gioia, ha voluto sì confermare la sua diretta discendenza spirituale ed estetica da quello che ha sempre considerato il suo maestro, ma si è guardato bene dal misurarsi con le gigantesche strutture formali, intellettuali e vorrei dire filosofiche dell'ultimo Beethoven. Chi ebbe questo ardire fu appunto un oscuro compositore boemo, dagli esordi creativi piuttosto controversi e che per campare si era improvvisato, peraltro con successo crescente, direttore d'orchestra.

La prima della sua sinfonia n.1, detta "Il Titano", avvenne a Budapest nel 1888 e fu, ovviamente, un discreto fiasco. Si racconta a questo proposito un aneddoto in merito a un incontro sulle rive del Danubio con l'anziano Brahms, il quale, dopo un ascolto appunto del "Titano", avrebbe sostenuto che la sua sinfonia poteva rappresentare la fine della musica; al che il giovane, per nulla intimorito, indicando le onde del fiume, gli chiese: Quale è l'ultima?

L'aneddoto, probabilmente apocrifo, ci racconta comunque, da una parte che anche un maestro spesso non sa intravedere la direzione che la sua arte sta per prendere, dall'altra la smisurata consapevolezza nel giovane musicista del valore della propria ispirazione.



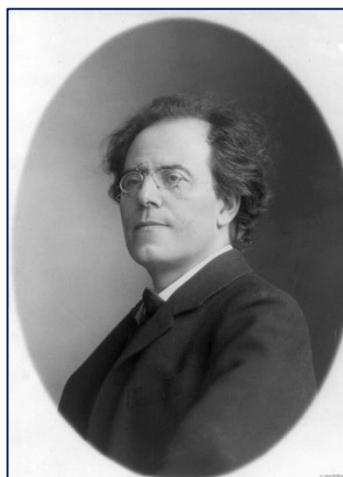
Joseph Karl Stieler  
Ritratto di Ludvig Beethoven  
durante la composizione  
della *Missa Solemnis*

Consapevolezza poco motivata di fronte agli insuccessi delle sue prime opere, che lo portarono più volte ad affermare che la sua era "musica dell'avvenire". Affermazione temeraria che lo accomunerebbe a tutti i falliti della storia dell'arte, se non fosse che per una volta si è dimostrata straordinariamente profetica. Oggi non c'è stagione concertistica di qualità che non contenga almeno una delle sue dieci sinfonie (o forse undici, se vi includiamo anche lo splendido ciclo sinfonico-vocale // *canto della terra*).

In effetti il tempo di Mahler è arrivato ed è il nostro tempo. Il tempo della crisi senza soluzione che si rispecchia perfettamente nelle sue "anomale" composizioni, nei suoi violenti sbalzi di umore, nella "facilità" popolaresca delle sue melodie e nell'asprezza delle sue dissonanze, nel grottesco che rasenta il tragico e nel patetico che sfocia nello sberleffo, nei suoi insanabili conflitti interiori e nelle sue visioni metafisiche, e infine nella trasognata nostalgia dei suoi sterminati adagi, ultimi canti spiegati del morente romanticismo. Ma se il suo cuore era ancora impregnato di spiriti romantici, la sua testa restava ben piantata nel nascente espressionismo, tanto da essere oggetto di sconfinata ammirazione da parte delle più colte avanguardie europee a cominciare dai viennesi Zemlinskj e Schoenberg.

Spesso ripeteva che *una sinfonia deve essere come il mondo*, e anche da questo punto di vista il "mondo" spirituale della "nona" trova perfetto compimento nell'opera sinfonica di Mahler. La sinfonia che più si avvicina alle possenti strutture della nona è la sua ottava, detta anche *Dei Mille*, per la straordinaria imponenza dell'organico: due contralti, tenore, baritono, basso, coro di voci bianche, doppio coro e grande orchestra. La prima esecuzione avvenne a Monaco nel settembre del 1910 sotto la direzione dello stesso compositore. Fu il più grande successo mai ricevuto in vita ed anche i critici più ostinati per una volta ebbero qualche moto di resipiscenza. Il suo (e il nostro) tempo evidentemente stava arrivando. Ma egli non riuscì a goderne. Pochi mesi dopo, nel maggio 1911, veniva stroncato da un attacco di cuore.

A proposito, questo mese ricorre appunto il centodecimo anniversario della sua morte. Forse, passato l'anno del genio universale, sarà il caso di ricordarsi anche del nostro piccolo fratello Gustav.



*Nicola Archidiacono*

Gustav Mahler  
in una foto di **5**  
*Either Aimé Dupont's*

## LO SCIAMANO



**Epifania 2021, Jacob Angeli Chansley**, cappello con corna, tatuaggi di antiche genti germaniche, mentre il presidente uscente dà di matto, con altri ottomila scatenati percorre il miglio e mezzo del Viale Nazionale e parte all'attacco di *Capitol Hill*.



I più maneschi irrompono nel *Congresso*, inseguono il vicepresidente Pence, che si salva per miracolo, qualcuno mette i piedi sulla scrivania di Nancy

Pelosi, intanto spuntano le bandiere confederate. Lo **sciamano** è arrivato dove nemmeno il Generale Lee è riuscito.. Sono bianchi, appartengono alla classe media impoverita, emarginata, drogata dai sussidi e dagli oppiacei, provenienti dagli stati cruciali del Midwest e del Sud. Hanno elevato Trump a cavaliere coraggioso, impegnato a sostenere i loro diritti costituzionali, minacciati dai burocrati di Washington.

*Samuel Adams*, uno dei padri della Patria, nel 1772 afferma che vita, libertà e proprietà vanno difesi al meglio delle proprie possibilità. Concetto ribadito dalla *Dichiarazione di Indipendenza* del 1774, che afferma la legittimità della rivolta nel caso i diritti fondamentali fossero in pericolo. Embrione



costituzionalizzato dell'*homo americanus*, individualista, violento, competitivo, razzista, nato in un mondo dominato dai bianchi e dai loro imperi.

Fedeli ai dettami di una Carta del XVIII secolo, gli Stati rurali sono la culla di milizie armate, antistataliste, guardiane delle proprie individualità. Da noi passerebbero per anarco-insurrezionalisti, nella grande democrazia a stelle e strisce sono liberi pistoleri in libero Stato. Grazie alla rete godono di corroborante pubblicità. La loro visibilità nasce soprattutto col fenomeno *QAnon*, sbalorditiva teoria del complotto narrata da un sedicente funzionario statale che si firma Q. Secondo Q la società americana sarebbe dominata da

massoni, pederasti, pedofili e satanisti — con le agenzie federali coinvolte — diretti a stabilire un nuovo ordine mondiale progressista. Roba da terrapiattisti.



Il 6 gennaio ha colto di sorpresa tutti gettando nello sgomento mezzo mondo. Inciampo nella storia della democrazia tanto ammirata da Tocqueville? Niente affatto, di inciampi ce ne sono stati parecchi. La violenza a sfondo politico fa parte integrante di un paese costituito dal combinato di immigrazione, schiavismo, sviluppo vertiginoso, dove vi concorrono divergenti interessi politici, economici, sociali e le elezioni sono state occasione di scontri sin dal '700. Una lunga scia di sangue che ha visto protagonisti sciamani di tutti i tipi. Intanto da questa parte dell'Atlantico filosofi per vocazione, ad interrogarsi sui limiti di espressione fissati da aziende private che hanno deciso di mettere il bavaglio a Trump quando straparlava di brogli. A digiuno di geopolitica non abbiamo colto la natura imperiale del provvedimento. Siamo veramente così ingenui da credere che i Big Tech si sarebbero assunti l'onere di oscurare il presidente in carica? Loro sono solo i gestori di tecnologie prodotte dal Pentagono, consapevoli di non poter mancare alla prossima invenzione militare. L'ordine è arrivato dall'alto. Non sono eroici salvatori della democrazia.



Oggi, la nuova amministrazione non potrà più ignorare il fronte domestico, trascurato a favore dell'impero. Le teste d'uovo di Washington indirizzeranno le tensioni interne verso nemici vecchi e nuovi all'esterno, coinvolgendo il mondo. Biden di dossier in evidenza ne ha

parecchi. Opererà per *linee interne*, affrontando un obiettivo alla volta, contenendo gli altri con il minimo sforzo. Ha iniziato dalla Russia, instaurando un clima da guerra fredda. E noi? Noi dobbiamo smettere di fare i furbi e decidere da che parte stare. Dopo che, con disprezzo del ridicolo, abbiamo firmato il *Memorandum cinese*, siamo finiti dietro la lavagna.

Forse Draghi ci farà tornare in classe.

La geopolitica è materia difficile, sbagliato affidarla a supplenti precari.

*Mario Grillandini*

## L'ANZIANO: NON PIÙ DEPOSITARIO DELLA SAGGEZZA POPOLARE, MA PESO PER LA SOCIETÀ

L'aumento percentuale del numero degli anziani nella popolazione ha portato con sé una serie di conseguenze non soltanto d'ordine pratico, ma anche psicologico e antropologico. La senescenza, che biologicamente è ritenuta contraria alle leggi della selezione della specie, ha storicamente assunto un ruolo importante nella natura sociale dell'uomo, tuttavia la maggior diffusione di soggetti che raggiungono l'età avanzata ha "svalutato" per così dire la figura del "vecchio come sapiente", cioè di un individuo che — avendo vissuto più degli altri diverse situazioni e problematiche — era visto come depositario raro e prezioso della conoscenza e della memoria del gruppo sociale. Mentre la lenta evoluzione culturale tipica della società preindustriale (rurale e pastorale) poneva il vecchio, sapiente e, spesso, padrone, in una posizione privilegiata, il radicale cambiamento avvenuto nelle società avanzate ed industrializzate ha sovvertito il precedente ordinamento gerarchico; a tali nuove regole non sono sfuggite neanche le civiltà contadine (persiste ancora in isole culturali in estinzione — ma parzialmente segregate — come i nomadi tuaregh o i Dogon del Mali e nelle società impostate su un'etica religiosa come i paesi arabi). La presenza di una rapidissima evoluzione e poco graduale della società non permette ad un individuo, in cui la recezione ed elaborazione dei dati procede più lentamente degli altri, un adattamento progressivo ed adeguato. L'acquisizione di tecniche e la proposizione del modello capitalistico fanno sì che il fuoco dell'attenzione sia centrato maggiormente verso il futuro più che sul passato, ponendo sulla scena come primo attore il personaggio giovane e rampante, ricco di idee nuove, e non certo quello dell'anziano saggio e depositario di verità che vengono viste come arcaiche ed antiquate.

La condizione di anziano, cui non compete più il ruolo di pater familias all'interno del gruppo familiare, né di saggio nella società, è ulteriormente aggravata dalla maggiore brevità dei cicli culturali rispetto ai cicli vitali (attualmente circa ogni 5-10 anni avvengono modificazioni scientifiche e tecnologiche in grado di apportare importanti cambiamenti nella realtà culturale e sociale).

Nonostante il fatto che l'asticella della senescenza si sia fortemente spostata più in là negli anni, anche grazie alla sempre maggiore aspettativa di vita (che in Italia ha superato gli 84 anni per le donne), l'anziano si ritrova quindi in una posizione sociale progressivamente sempre più svantaggiata.

Se il fine dell'individuo è padroneggiare sé stesso e l'ambiente per trarre profitto dall'ambiente stesso (ciò non solo in termini di mero benessere materiale ma anche di soddisfacimento di scelte psicologiche), la vecchiaia si presenta come diminuzione della capacità di successo. In una società tecnocratica non è più utile la conoscenza della tradizione quanto l'aggiornamento, non più l'anziano saggio ma il giovane rampante.

In un ambiente a così elevato turnover di informazioni e di modelli di vita è balzato alla ribalta, ovviamente il problema psicologico dell'identità personale, attualmente molto studiato in ambito psichiatrico per quanto riguarda le patologie dell'adolescenza, ma rilevante, per ovvi motivi anche nell'anziano per cui tale problematica andrebbe approfondita anche nella popolazione anziana seppur in altro senso e con altre prospettive, per una più efficace possibilità di intervento. La vecchiaia può risultare, così, l'età del disadattamento, sia per fattori legati alla fisicità dell'individuo (diminuzione delle capacità fisiche e mentali) sia per fattori legati all'ambiente (ed in particolare alle scarse o assenti aspettative che normalmente si hanno nei confronti della vecchiaia).

Al termine di questa pandemia da Covid19 sarà cambiata questa realtà? Non ci resta che aspettare per verificare se il grado di attenzione sarà lo stesso oppure no !.

*Bruno Megna*



Foto di  Mabel Amber, da Pixabay

## RICCARDO GORUPPI

Il 31 marzo 2021 è deceduto Riccardo Goruppi, ex deportato a Dachau e altri lager tedeschi. Lo ricordiamo per la sua testimonianza all'Uni3 il 27 gennaio 2017, in occasione del Giorno della Memoria. In occasione della cerimonia funebre la Presidente dell'Associazione Nazionale ex Deportati, Dunja Nanut, ha letto nella chiesa di Opicina il testo che riportiamo, ripercorrendo una parte importante della vita di Riccardo.

### FRANCO CECOTTI

"Riccardo è stato un esempio di onestà e coerenza e ha saputo combattere per il rispetto della dignità dell'essere umano ogni giorno della sua vita.

A 16 anni partì con delle scarpe logore per combattere eserciti ben equipaggiati. Portò con sé un vecchio fucile sottratto ad un fascista con cui non sapeva sparare. Ma era armato da un profondo senso di giustizia ed era deciso a mettere in gioco anche la propria vita per cercare di costruire un mondo di giustizia e libertà.

Riccardo ha fatto il partigiano ed è finito nelle carceri e nei lager. Era consapevole che il prezzo per la lotta sarebbe potuto essere questo. Nei lager ha conosciuto il male che pretende di disconoscere la dignità all'essere umano. Ma ha scoperto che l'individuo può trovare in sé la forza per rimanere umano.

La sua vita si è ispirata alla lotta contro tutte le ingiustizie e si è esplicata nella volontà di condividere con gli altri le proprie esperienze. L'enormità del lavoro non lo ha mai spaventato. La vita partigiana, il battesimo del fuoco sul fronte di Gorizia, la fame, il freddo nella Selva di Tarnova lo avevano temprato.

Fu deportato assieme al padre a Dachau. A Leonberg perse il padre Edoardo e dovette cercare di resistere da solo. Fu nuovamente a Dachau, poi Muhlendorf, Kaufering e infine come scudo umano su un treno scoperto da cui lo salvò un soldato americano di colore.

Nel dopoguerra affrontò le difficoltà di sopravvivenza che conosceva già da prima. Lavorò con umiltà e tenacia per costruirsi una vita.

L'umiltà e la determinazione sono state sempre il suo segno di riconoscimento.

All'Associazione degli ex partigiani non ha fatto mancare il suo supporto ed all'associazione degli ex deportati si è affiancato da quando si è costituita e le ha fornito il suo prezioso contributo anche a livello nazionale.

Riccardo era convinto che i giovani dovessero conoscere la storia. Non ha mai rifiutato gli inviti delle scuole e mai ha rimandato gli incontri, spesso in Risiera, con studenti che arrivavano da ovunque.

Migliaia da tutta l'Italia e anche giovani tedeschi. Si è incontrato con loro a Dachau, Leonberg e Berlino. Ha raccontato loro ciò che aveva vissuto anche a nome di coloro che non hanno potuto testimoniare.

Alle migliaia di giovani che lo hanno conosciuto ha trasmesso la sua storia e ha lasciato in loro il ricordo di un uomo di principi e valori, di un testimone del nostro tempo e del suo male, che ha sempre saputo raccontare la verità e che li ha esortati a non odiare.

La sua lezione non va dimenticata. Riccardo ha saputo dare senso alla vita perseguendo la verità e la conoscenza, con amore verso la sua famiglia e verso la collettività. Il suo esempio ha dato senso anche al nostro lavoro e al nostro essere qui".

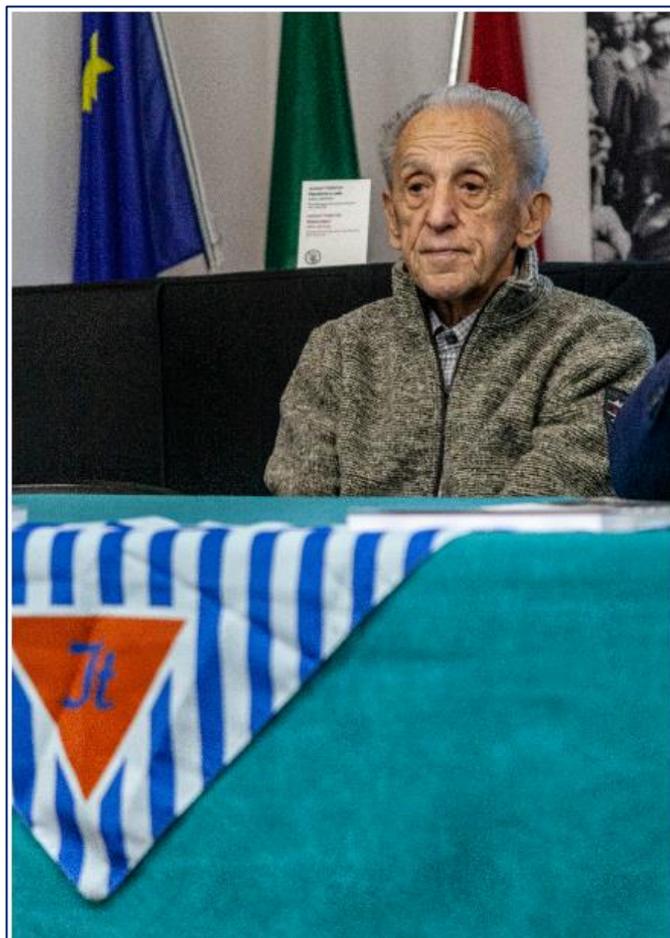


Foto di Agnese Divo

## C'E' UN ALBERO IN MEZZO AL MONDO

Alberi giganteschi, alti 60-80 metri, suscitavano negli uomini primitivi un timore reverenziale. Pensavano fossero in grado di sostenere la volta celeste e che le radici affondassero nelle viscere della terra; che la loro eterna forza rigeneratrice fosse soprannaturale e si trasmettesse a tutte le specie viventi. Protagonisti vitali in tutte le culture del pianeta hanno ispirato credenze e narrazioni che Jacques Brosse ha raccolto nell'ottimo compendio *Mitologia degli alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della Croce* (BUR Premio Nonino 1989).

Uno per tutti l'enorme frassino *Yggdrasill* della tradizione nordica germano-scandinava. Tre radici lo sostengono: una affonda nel mondo degli ASI, gli dei, una tra i giganti di ghiaccio, progenitori degli uomini e la terza arriva nella dimora dei morti. La sua chioma copre tutta la terra; sul tronco e tra i rami si rifugiano animali d'ogni genere. Yggdrasill è l'*axis mundi* — l'asse cosmico che collega gli Inferi all'Empireo. Ai suoi piedi scaturisce l'acqua sacra — *Urdhr* la fonte dell'eterna giovinezza. Ygg è uno dei nomi di Odino, padre degli dei, che resta appeso 9 giorni al frassino e viene trafitto da una lancia per morire, sacrificato a sé stesso e rinascere poi nella perfetta conoscenza (come non pensare a Gesù?). Le vittime sacrificate al dio venivano impiccate ai rami degli alberi più alti.

Il botanico Stefano Mancuso ci ricorda che ben l'85,5% degli organismi viventi sul pianeta è costituito da piante di ogni grandezza. Un patrimonio verde — silenzioso - che ci permette di respirare. Spesso ce ne dimentichiamo. Eppure qualcosa dell'antica dendrolatria sopravvive ancor oggi in una forma tradizionale festosa e giocosa: è l'Albero di Maggio.

A sud-est di Kremsmünster, sull'altopiano del Gusterberg a 488 m., si trova un punto panoramico molto frequentato dai turisti. Qui la vista spazia dalle Alpi a Berchtesgaden e fino alla Boemia. Nel 1817 fu definito, nelle mappe imperiali, punto del rilievo del territorio dell'Alta Austria ed ha un nome quanto mai suggestivo: *BAUM MITTEN IN DER WELT* (Albero in mezzo al mondo). Qui sorgeva un taglio secolare che fu abbattuto da un fulmine nel 1929 e venne sostituito da un altro. Qui assistemmo al laborioso e faticoso innalzamento del *Maibaum* (albero di maggio) altissimo tronco con in cima un ciuffo di ramoscelli verdi a simboleggiare l'eterna rinascita della natura. Il lavoro, eseguito esclusivamente a forza di braccia, colpi d'ascia e di martello e strappi di corde, viene fatto senza l'ausilio di macchine e richiede tutta la giornata. Quando a sera finisce, scrosciano gli applausi e si brinda alla primavera ed al futuro.

Questa tradizione è presente in tutti i paesi nordici. Per i giovani arrampicarsi fino in cima come scoiattoli e discenderne magari con un salame o un formaggio o una coroncina di fiori intrecciati a nastri per l'innamorata era una prova d'iniziazione, con cui dimostrare coraggio, agilità e destrezza. Era un rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Ma non sempre l'albero di maggio è un albero della cuccagna. A volte, specie in Baviera, reca su di sé le insegne delle corporazioni e dei mestieri più apprezzati del luogo (carrettieri, birrai, boscaioli, pastori, fabbri, ecc.) in modo da portare fortuna, salute e buoni affari per tutto l'anno.

Che il Maggio ci sia propizio. *Ein Prosit!*

*Mara Gelsi Salsi*



**BAUM MITTEN IN DER WELT.**  
Punto geodetico con belvedere.



**INNALZAMENTO DEL MAIBAUM**



**ALBERO DI MAGGIO  
IN BAVIERA**

## IO MI FACCIO IL SITO

In questi tempi di forzata assenza dalle aule della nostra benemerita Università della Terza Età potrebbe essere divertente (e aiuterebbe a passare il tempo) “farsi un sito web”. Oltretutto permetterebbe di interagire con altre persone, realizzando o almeno aiutando la formazione della socialità che tanto ci manca.

Sgombro subito il campo dalla più prevedibile delle domande: sarà difficile? La risposta è assolutamente no, basta avere un minimo di dimestichezza con un qualsiasi word processor (appunto, Word) e siete già al 75% dell'opera. Il rimanente 25% è costituito da una mente organizzata (un sito web deve essere articolato, nel senso che è normalmente composto da più pagine collegate fra loro attraverso “menù di navigazione”) e dal sapersi districare nel proprio computer alla ricerca delle immagini e di altre cose che potranno essere aggiunte per migliorare l'aspetto e le funzionalità.

Infatti in un normale documento word le immagini sono comprese nel foglio, assieme ai testi, e quindi se si deve inviare una relazione completa di figure ad un interlocutore si spedisce un solo file onnicomprensivo, mentre con il web le immagini sono in un posto separato e l'inserimento avviene per “link”, ovvero attraverso un collegamento. Però poco importa a voi utenti perché il programma necessario per realizzare un sito web è molto amichevole, addirittura *wysiwyg* (*What You see is what You get*, ovvero *quello che vedi ottieni*). In altre parole se dovete inserire una foto, un filmato o altre cose in un determinato punto basta che lo facciate come siete abituati con word, e il programma ve lo mostrerà così come apparirà sullo schermo dell'utente, preoccupandosi di tutte le incombenze tecniche: voi dovete solo dimensionare l'immagine (“tirandola” per le apposite “maniglie”) e comunicare al programma se la volete a sinistra, destra, centrata, con il testo attorno, separato, eccetera.

Il tutto è gratuito, basta avere un account Google (e se avete la posta gmail lo avete), entrare nei puntini in alto a destra di Google Chrome (quella specie di scacchiera vicino al tondo con la vostra immagine) e quindi scegliere Drive. Una volta entrati in alto a sinistra vedrete una “+” multicolore con a fianco la parola “Nuovo”: premetela. Scorrete le varie applicazioni e, in seconda pagina, c'è “Google Sites”. Fate clic ed entrate nel mondo dei siti web gratuiti! Non vi resta che dare un nome al sito e potete cominciare a creare il vostro capolavoro. (Devo avvertirvi che al momento c'è un po' di confusione fra versioni nuova e vecchia del tutto, quella nuova è anche adatta per essere vista sui telefonini, per cui è senz'altro da usare. Comunque un minimo di ricerca con Chrome vi aiuterà).

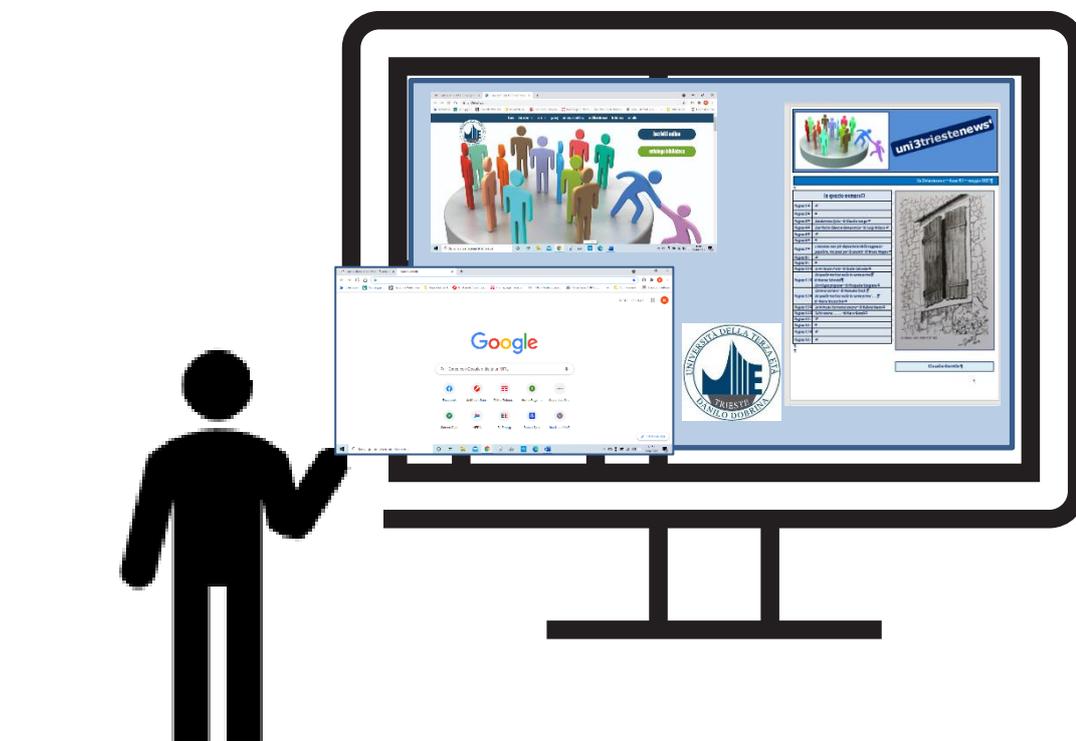
Otterrete un indirizzo “di secondo livello”, del genere “[https://sites.google.com/site/<nome\\_del\\_sito>/](https://sites.google.com/site/<nome_del_sito>/)” ma è poco male perché non avete ambizioni commerciali dove essere reperiti facilmente ha una grande importanza.

Il più è fatto! Non vi resta che organizzare la disposizione delle pagine e poi potete cominciare a scrivere. Per l'aggiornamento basterà entrare con il vostro account e modificare, né più né meno di come avreste fatto su una lettera.

Su cosa potete contare? Su tutto: parti scritte, immagini, suoni, potete distribuire file, potete inserire calendari (nel senso anche che potete indicare la data di esecuzione di qualche avvenimento che può essere interessante), potete creare delle aree in cui vi risponderanno i vostri lettori.

Ricordiamoci che un sito web è “monodirezionale”, nel senso che il webmaster (chi lo cura) scrive e diffonde, mentre il visitatore non può modificare nulla (per quello ci sono i blog, sorta di diari con spazio per le risposte e i gruppi di discussione, vere e proprie agorà dove ognuno può scrivere quello che desidera). Ma queste sono altre storie.

*Giulio Salvador*



Nelle prossime pagine 11, 12, 13 presentiamo alcuni racconti prodotti dai partecipanti al *corso di scrittura creativa* guidati da Carla Carloni Mocavero

## DA QUELLA MATTINA NULLA FU COME PRIMA

Da quella mattina nulla fu come prima, non ricordo bene se fosse mattina o sera, certo è stato un ciclone che sta cambiando la nostra vita: il "covid19".

Anche l'altro anno proprio in questo periodo incominciava il "lock down": ero avvilita, seccata e non riuscivo a concludere nulla. Oggi invece sono serena, scrivo, leggo, aggiusto le cose, forse un anno di più, mi ha impigrita, ma sto volentieri a casa. Una cosa positiva è che la situazione ha reso mio marito, pur essendo un taciturno, servizievole e collaborativo, siamo maggiormente uniti.

Se desidero chiacchierare, con il telefono raggiungo amiche, sorelle, conoscenti e la miriade di persone, che, come tutti, capita di conoscere.

Oggi primo giorno di chiusura c'è il sole, le temperature sono basse, ma il cielo è chiaro e limpido e piano piano si riscalda l'aria e l'animo, che rasserena la mente che vola verso verdi paesaggi incantati.

"Forse l'eden della Colò mi ha ispirato".

Nel primo pomeriggio, sono andata a fare una passeggiata in "villa Giulia". È un polmone verde vicino casa mia, era tanto che non ci andavo, ho raccolto anche i primi bruscandoli. Quando avevo il cane "Magoo" era una passeggiata giornaliera, conosco bene questo parco.

Passeggiando ho pensato anche a ciò che la nonna ci raccontava, durante la guerra andava a raccogliere della legna per riscaldarsi durante l'inverno. Ho sempre vissuto in questo rione e vi posso dire che dove oggi c'è l'istituto tecnico "Alessandro Volta", c'era, un grande prato dove andavo a giocare e dove pascolavano, quattro mucche, alle quali avevamo, noi ragazzi, dato anche i nomi.

Camminare sui sentieri, tra i profumi del verde degli alberi e vedere la natura rifiorire, mi fa dimenticare tutto ciò che sta succedendo.

Ritornata a casa, ricominciano le varie statistiche di morti e ammalati, causa questo piccolo "foruncolo pedunculoso".

Come apri la televisione ti parlano di LUI, quanto sia pericoloso e contagioso, ma quando incominciano con le varie statistiche, è troppo, non tutti sono medici e non sappiamo valutare nel modo giusto: più parlano più creano l'angoscia.

Stiamo attenti e naturalmente osserviamo ciò che ci dicono, bisogna serenamente accettare l'avvenire, dicono anche che siamo in fase discendente, speriamo sia vero, l'illusione è una buona medicina.

*Marisa Schiraldi*

## DA QUELLA MATTINA NULLA FU PIU' UGUALE

Marcello è un uomo che può bearsi di aver raggiunto la bellissima età di novant'anni, gode di buona salute, ha qualche piccolo acciacco ma nulla che gli impedisca di essere autonomo. La sua mente è ancora lucida, ricorda tutte le date, le scadenze, i ricordi sono vividi e presenti.

Non si è mai sposato, ha avuto qualche amore in passato ma nessuna convivenza e tanto meno figli. La sua vicina, Mariuccia, si prende un po' cura di lui, fa le pulizie nella sua casa e gli cucina ogni mattina qualcuna delle sue pietanze preferite mentre lui puntualmente esce per il suo solito giro.

È metodico e percorre sempre lo stesso itinerario; la fermata all'edicola di Nicola per il suo quotidiano preferito, poi passeggiando, se incontra qualche conoscente, nel salutarlo compie un gesto ormai inconsueto ai giorni nostri, solleva il cappello e fa un inchino col capo senza però mai dimenticarsi di sorridere. Giunto in piazza Grande, come la chiama lui, se il tempo è clemente si accomoda a uno dei tavolini all'aperto e ordina un caffè ristretto in bicchiere. Caratteristica dei consumatori triestini.

Normalmente scorre i titoli degli articoli del suo giornale, ma da un po' di giorni la sua attenzione è attratta da un ragazzo di origini straniere che si aggira da quelle parti, anzi a dirla tutta, gli sembra proprio che aspetti proprio lui.

Non sa neppure lui perché lo fa, ma quella mattina si alza e si avvicina al ragazzo. "Buongiorno, è da un po' di giorni che ti ho notato, io sono Marcello, posso sapere chi sei?"

Il giovane che non parla bene l'italiano dice: "io Yusuf, essere siriano". "Sai - gli risponde Marcello - mi sembra che tu mi stia aspettando".

Yusuf, a quel punto, imbarazzato fa un cenno di assenso col capo e timoroso sorride.

Seguendo un impulso che mai avrebbe pensato potesse capitare a lui, lo invita a fare un pezzo di strada insieme.

Da quel giorno è diventata una consuetudine che il ragazzo e l'anziano si facciano compagnia, si è creata una bellissima amicizia. Marcello inizia anche a invitarlo a dividere con lui la prelibatezza che Mariuccia cucina e alla fine gli offre di rimanere a vivere nella sua casa.

Anche se nella sua vita non ha mai avuto rimpianti, alla fine prova nostalgia per il figlio che non ha mai cercato e che da quella mattina ha finalmente trovato.

*Mara Steiner*

## CORREVA CORREVA

Guglielmo correva, correva, correva. Doveva arrivare a casa prima che sua madre scoprisse la sua lettera.

Cosa gli era preso la sera precedente, prima di uscire per il turno della notte in ospedale? Così di punto in bianco dopo l'ennesimo discorso della madre, si era diretto sul balcone e aveva iniziato a scrivere una lettera, la lettera. Gli piacevano gli uomini. Aveva provato ad uscire con delle colleghe di lavoro, infermiere carine e simpatiche, ma non era successo nulla. Si aspettava di sentire qualcosa, invece, passava delle serate interessanti e a volte divertenti però nessuna attrazione.

Era stato un duro colpo per lui, la madre lo assillava fin da ragazzo col matrimonio, i figli e di quanto sarebbe stato bello diventare nonna.

A trent'anni era ancora scapolo e le conversazioni con sua madre erano sempre più pesanti.

Ma la sera prima, forse perché aveva guardato il film "Chiamami col tuo nome" che parlava di omosessualità, si era sentito più forte e aveva iniziato a scrivere quella maledetta lettera, che aveva lasciato sul comodino accanto a sua madre che già dormiva.

Che stupido, si diceva mentre correva a perdifiato, non doveva rivelare a sua madre il suo segreto, spiegarle i suoi sentimenti, scrivere così apertamente delle sue inclinazioni.

Come poteva pretendere che lo capisse, che lo perdonasse...

E poi perché farglielo sapere proprio ora che i medici le avevano dato solo alcuni mesi di vita?

Guglielmo sei un'idiota, sei cattivo e continuava a correre, correre, correre.

Se solo riuscissi ad arrivare prima che la mamma si svegli. E grondando di sudore era giunto sotto casa, aveva alzato gli occhi verso l'ultima finestra del terzo piano. Troppo tardi era ormai troppo tardi.

Le lacrime avevano cominciato a rigargli la faccia. Erano lacrime di vergogna, di tristezza, di rabbia.

Il proprietario del negozio di frutta e verdura stava scaricando le cassette, la radio trasmetteva Nessun dorma dalla Turandot. "All'alba vincerò, vincerò, vincerò!" Guglielmo tornò a guardare le finestre illuminate del terzo piano, si asciugò il viso col palmo della mano e sorrise era finalmente libero.

*Manuela Stock*

## DA QUELLA MATTINA NULLA FU COME PRIMA

Maria, bella ragazza mora, stile mediterraneo. Occhi grandi, labbra morbide che si aprivano in un sorriso accattivante. Belle forme, fianchi larghi e una insistente ..... peluria sopra il labbro superiore, quella specie di velluto che girava sui lati del volto verso le orecchie.

Qualche battutina scherzosa... qualche allusione... lei ci restava male.

Ma il peggio era quando arrivava l'estate. Costume da bagno intero, castigatissimo con gonnellina anni Cinquanta. Asciugamano opportunamente allacciato in vita fino al liberatorio tuffo in mare.

Le aveva provate tutte.

Il rasoio del padre che ispessiva il pelo e rispuntava duro, la crema che imbiondiva i "baffi" ma al sole risplendevano come pagliuzze dorate, quella depilatoria per le gambe usandone due tubetti nuovi formato gigante e ancora... non bastavano.

Pure dal parrucchiere era ricorsa all'ossigeno, quello per tingere i capelli in biondo cenere ma... niente.

Fu proprio dallo stesso parrucchiere che scoprì l'esistenza di un servizio di estetica. Pulizia della pelle, manicure, pedicure e... la "ceretta" quella tortura orribile, calda ma che con uno strappo doloroso rendeva le gambe belle, pulite senza la ricrescita di ispidi peli.

Prese il primo appuntamento, incontrò l'estetista. Era una mattina.

Da quel giorno nulla fu come prima, in fatto di peli superflui.

*Maria Grazia Stor*

## UN RIFUGIO PRIGIONE

Non riesco a credere di poter essere vinto da un nemico infinitamente lontano da me, mille volte inferiore alla mia struttura fisica e soprattutto senza un briciolo di cervello.

Dall'alto della collina lo vedo aggirarsi tra il vuoto della città e mai avrei potuto supporre una forza distruttiva così grande.

Scimmiettando un soldato in guerra, mi travesto da fiero belligerante che deve presenziare ad una parata militare, con elmo, guanti in plastica e maschera da combattimento così da sembrare un antico guerriero casualmente catapultato nel pieno di uno scontro da vincere solo con un ago di siringa e il coraggio delle mani nude.

E mentre fronteggio il nemico occulto da eroe temerario e pieno di paure, sogno spazi aperti e abbracci quasi dimenticati, ritenendoli rimedi essenziali in grado di modificare il nudo esistere che si sta protraendo tra quattro mura prigione, amate, rifiutate, ma pur sempre il rifugio più sicuro dove attendere la fine di questo periodo oscuro.

*Pasquale Cangiano*

## LE MIMOSE FIORIRANNO ANCORA

Antonio Polito è un giornalista eccellente, pubblica articoli chiari, onesti ed in occasione della cosiddetta "Festa della donna", da uomo, si è rivolto agli uomini. Con una buona dose di onestà intellettuale, ha affermato che i maschi, da millenni, si tengono stretto il potere. Quando le donne sfidano questo potere, essi "maltrattano, umiliano, aggrediscono e spesso uccidono" le loro compagne, anche alla presenza dei figli. Conclude Polito che la più grande rivoluzione del nostro tempo è stata l'emancipazione femminile; gli uomini che non riescono a prenderne atto sono quelli che "ancora combattono nella giungla".

Finalmente un'autorevole voce maschile mentre noi accettiamo, grate, il mazzetto di mimose che ci regalano i nostri compagni.

Proviamo ora a fare un cambio di prospettiva, guardiamo obiettivamente dentro l'universo femminile, tenendo però conto che il mio punto di osservazione è quello di una persona che fa parte di una generazione in via di estinzione quella che ha sempre cercato di adeguare il suo modo di essere al modello di bambina, ragazza, donna che gli altri volevano che fosse. Così io sono entrata orgogliosamente a far parte - con qualche distinguo - di quella schiera di donne pratiche, veloci pragmatiche, responsabili e determinate, ma anche accentratici che non hanno avuto il coraggio di lasciare a "loro" lo spazio ed il tempo di adeguarsi ai nuovi compiti.

Le nuove generazioni, a mio giudizio, avranno la capacità di cambiare le cose, mi auguro senza scontri, ma con la consapevolezza di poter accedere a ruoli di responsabilità attraverso una grande preparazione culturale sia essa umanistica, scientifica o tecnologica.

Forse manca una decisa volontà politica di cambiare le cose. Facciamo un esempio. È dal 1975 che la Corte Costituzionale tenta una riforma del Diritto di Famiglia circa l'attribuzione del cognome della madre ai nuovi nati, quest'anno, con una nuova Ordinanza conferma che il meccanismo attuale "è retaggio di una concezione patriarcale della famiglia". La Corte però non può legiferare, deve farlo il Parlamento (la cui maggioranza è costituita da uomini) ma, o per incapacità o per mancanza di volontà, non è in grado di colmare questo vuoto legislativo. Vogliamo accennare alla disuguaglianza salariale tra uomo e donna? È proprio quest'ultima a dover rinunciare, in caso di necessità familiari, al suo stipendio, con ciò subendo anche una conseguente decurtazione del trattamento pensionistico. Ed il rapporto tra coniugi? Ho raccolto le confidenze di un'amica:

"Lavoravo ed era un'attività che mi piaceva molto; correvo a casa per occuparmi dei figli e di tante incombenze domestiche, lui rincasava e si sedeva sul divano a fumare e leggere i giornali, in attesa della cena.

Poi si sono ammalati i miei genitori ed il carico di incombenze è diventato davvero insostenibile. Quando i nostri tre figli se ne sono andati per la loro strada, me ne sono andata anch'io. Anche l'amore si era logorato. Lui, rimasto solo, è cresciuto ed è stato perfettamente in grado di occuparsi di sé stesso e della casa. Siamo rimasti amici."

Ho un grande albero di mimose nel mio giardino, ogni anno ha una fioritura incredibile che illumina di giallo tutta la zona circostante, io spero che in futuro non sarà più necessario sacrificare i suoi fiori preziosi per farli diventare un simbolo. Ci sarà la parità di genere e con essa il rispetto, la concordia ed un modo nuovo di intendere l'amore.

*Rubina Menin*



## 5 MAGGIO. EI FU...

*Ei fu. Siccome immobile, dato il mortal sospiro, stette la spoglia immemore, orba di tanto spiro... è la prima cosa che mi è venuta in mente quando l'addetta del Centro unico di prenotazioni mi ha dato la data del primo vaccino, aggiungendo con tono deciso "e non si dimentichi l'autocertificazione per l'Astra Zeneca!".*

Ei fu è l'incipit di una poesia di Alessandro Manzoni, dedicata in morte alla vita di Napoleone. Una delle tante poesie che una volta, nel percorso scolastico che portava all'università, costellavano l'apprendimento di volta in volta del bambino alle elementari, del ragazzo alle medie, dell'adolescente alle superiori. Le poesie si imparavano a memoria, l'insegnante ce le spiegava nei loro passaggi più oscuri: dove, in quale contesto storico erano state composte, chi era il poeta e perché aveva scritto quei versi.

Per quanto ne so negli anni questo esercizio mnemonico ha avuto alti e bassi nei programmi scolastici, tra poesie tradizionali e poesie alternative, ferma restando l'importanza, ribadita anche da Umberto Eco, del ricordo e della necessità di esercitare la memoria per poter "camminare più velocemente" con il nostro cervello.

Per la verità la prima maestra era la mamma, che insegnava le preghiere: Ave Maria, l'Angelo custode, il Padre nostro; ma, prima ancora, le filastrocche:

*Batti batti le manine, che 'riverà papà,  
te porterà bomboni, Valentina li magnerà*

*Ambarabà ciccò coccò / tre civette sul comò  
che facevano l'amore / con la figlia del dottore  
il dottore s'ammalò / ambarabà ciccò coccò*

*La Befana vien di notte / con le scarpe tutte rotte  
col vestito a la romana / viva viva la Befana!*

A scuola la maestra Nevenka ci insegnò le prime poesie:

**La Farfalletta** di Luigi Sailer:

*La vispa Teresa / avea fra l'erbetta  
al volo sorpresa / gentil farfalletta,  
e tutta giuliva, / stringendola viva,  
gridava a distesa: "L'ho presa! L'ho presa!";*

il **Pianto Antico** di Giosuè Carducci:

*L'Albero a cui tendevi / la pargoletta mano,  
il verde melograno / dai bei vermigli in fior,  
nel muto orto solingo / rinverdì tutto or ora  
e giugno lo ristora / di luce e di calor;*

Mercoledì 5 maggio alle ore 17 la prof.ssa Vincenzina De Fazio Casarsa parlerà in diretta streaming di Napoleone e dell'ode di Alessandro Manzoni "il cinque maggio"

e la **Pioggerellina di marzo** di Angelo Silvio Novaro:  
*Che dice la pioggerellina di marzo,  
che picchia argentina sui tegoli vecchi del tetto,  
sui bruscoli secchi dell'orto,  
sul fico e sul moro ornati di gèmmule d'oro?*

Alle medie incontrammo la Donzelletta che veniva dalla campagna al villaggio ogni sabato pomeriggio; conoscemmo la storia della Cavallina storna e di colui che non ritorna di Giovanni Pascoli, e la festa di **San Martino** del Carducci:  
*La nebbia a gl'irti colli / piovigginando sale,  
E sotto il maestrale / urla e biancheggia il mar;  
Ma per le vie del borgo / dal ribollir de' tini  
Va l'aspro odor de i vini / l'anime a rallegrar.*

Al liceo continuavamo a studiare Pascoli e Carducci ma altri giganti della letteratura italiana avanzavano: Giacomo Leopardi con il suo **Infinito**  
*Sempre caro mi fu quell'ermo colle / e questa siepe,  
che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo  
esclude;*

Gabriele D'Annunzio con i suoi **Pastori**:  
*Settembre, andiamo. È tempo di migrare.  
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori  
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:*

ed Ugo Foscolo con il racconto del viaggio di Ulisse **Zacinto**:

*Né più mai toccherò le sacre sponde  
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
Zacinto mia, che te specchi nell'onde  
Del greco mar, da cui vergine nacque  
Venere, e fea quelle isole feconde*

ed Alessandro Manzoni, quello dei Promessi sposi, della morte di Ermengarda nell'**Adelchi**:

*Sparsa le trecce morbide / Sull'affannoso petto,  
Lenta le palme, e rorida / Di morte il bianco aspetto,  
Giace la pia, col tremolo / Sguardo cercando il ciel;*

e ovviamente del 5 Maggio: *Ei fu. etc etc etc*

Perché tornare oggi a quei giorni lontani? Avrei dovuto farlo prima, il 21 marzo — Giornata mondiale della poesia,

ma la ricorrenza è scivolata via, preso dal DanteDì. Lo faccio adesso, complice il vaccino. Chissà se qualcuno dedicherà anche a lui una poesia?

Ai posteri l'ardua sentenza...

**Eugenio Ambrosi**



František Xaver Sandmann:  
*Napoléon a Sainte-Hélène*

## TUTTO SCORRE.....

Durante il lockdown ho scoperto Grossman, il grande scrittore russo autore di questo romanzo, grazie alla lettura di "I quattro maestri", profondo saggio di Vito Mancuso, che consiglio a tutti, per cercare di recuperare un po' di serenità in questo periodo così pesante da vivere.

VASILIJ GROSSMAN era nato nel 1905 a Berdicev in Ucraina, da una famiglia di origine ebraica, non praticante. In un altro grande romanzo, "Vita e destino", il suo alter ego, lo scienziato Viktor Strum, ci racconta tutto l'inconsolabile lutto alla notizia della deportazione della madre dopo il rastrellamento nazista del ghetto di Berdicev (settembre 1941). "Come fu triste il viaggio, figlio mio dal ghetto medievale. Camminavo per la città nella quale avevo lavorato per vent'anni..."

Così scrive la madre nella sua ultima lettera, poco prima di essere mandata a morte. Così avvenne anche per la madre di Grossman, che egli cercò invano al suo arrivo in Ucraina con l'esercito russo vittorioso.

Grossman, giornalista al seguito dell'armata di Stalin, desiderava diventare un grande scrittore del realismo socialista, per scrivere il romanzo della Rivoluzione.

Al fronte però scoprì la realtà del suo paese e se divenne presto famoso come corrispondente di guerra, rivelando gli orrori dei lager nazisti (Treblinka), cominciò anche a capire che la realtà e la verità non coincidevano con quello che aveva creduto fino a quel momento. Dopo la guerra, negli anni Cinquanta, era pronto per essere un grande scrittore, andando alla ricerca di sé stesso.

"Vita e destino", grandioso affresco dell'universo russo negli anni della seconda guerra mondiale, ricco di personaggi che intrecciano le loro vite in un periodo di profondo dramma umano nell'orrore dell'assedio nazista, è un romanzo di impianto tolstojano.



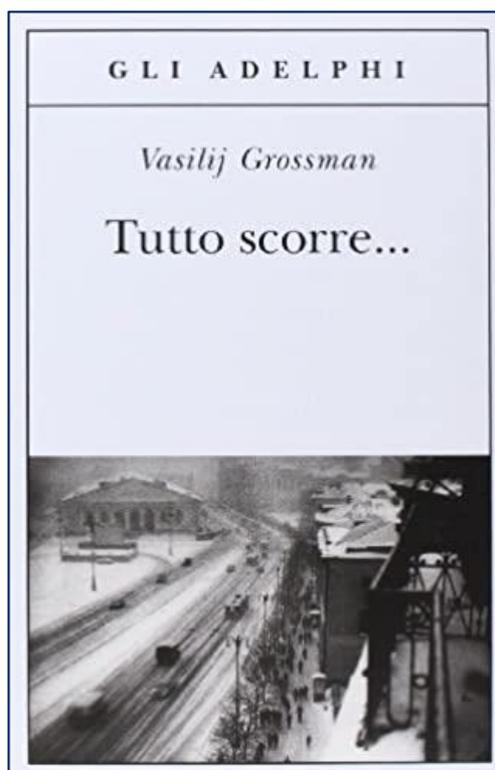
Vasilij Semenovic Grossman

Non leggetelo se non amate il grande autore russo, anche se in realtà può ricordarci pure i nostri "Promessi sposi", ben conosciuti da tutti noi, ma spesso poco amati.

Leggete allora "Tutto scorre...", il suo testamento spirituale che non vide mai pubblicato. I suoi ultimi libri, che denunciavano gli orrori dei lager staliniani e tante altre cose, non furono pubblicati in Russia, anzi gli furono sequestrati dal KGB, e nemmeno la morte di Stalin nel 1956 cambiò la situazione. Grossman ne fu talmente deluso da ammalarsi gravemente e morire precocemente: "Ma perché non si può pubblicare? Io ho scritto solo la verità. Io ho solo dato conto della realtà con i miei mezzi di scrittore". Così scriveva sconcolato a Kruscev.

Nel 1957 era uscito in Italia "Il dottor Zivago" e nel 1958 Pasternak aveva ricevuto il Nobel. La censura sovietica voleva evitare un nuovo caso. Il potere lo temeva. Grossman era riuscito a nascondere due copie di "Vita e destino" e queste, grazie ad amici, arrivarono in Occidente, ma con grande ritardo, ben dopo la sua morte avvenuta nel 1964. In Germania era già uscito "Tutto scorre.." e da allora il suo nome cominciò a circolare come autore fondamentale per capire la complessità delle tragedie del Novecento: l'orrore dei lager nazisti ma anche lo sterminio sistematico dei kulaki, la tortura e la delazione continua nei lager russi, il disprezzo della libertà perpetrato dal potere nella costruzione di mondi nuovi.

"Ed ecco, disteso sul pancaccio, mezzo morto, sento che in me non è rimasta viva che la mia fede: che la storia degli uomini è la storia della libertà, dalla più piccola alla più grande; che la storia di tutta la vita, dall'ameba al genere umano, è storia di libertà, è il passaggio da una minore libertà a una libertà maggiore; che la vita stessa è libertà." ("Tutto scorre", pag.228, Adelphi 2010)



*Neva Biondi*

## UN ALTRO LUTTO ALL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI MUGGIA

In questi giorni ci ha lasciato la nostra cara socia Nelly Mauro, la "Poetessa." Persona amabile, gentile, spirito critico e curioso, sempre interessata alle novità.

Ha trovato nell'Uni3 un ambiente amico e di grande conforto, specialmente dopo la morte del marito, tanto da diventare un punto di riferimento per i frequentatori delle conferenze e tra i docenti.

Era attratta in particolare dalle materie letterarie, provenendo da tanti anni di insegnamento come maestra elementare. Lascierà un bel ricordo a tutti noi.

*Edi*

## GLI AMICI VOGLIONO RICORDARLA IN "PRESENZA" SCRIVENDO DELLE LETTERE

Cara Nelly, è Fulvio che ti scrive.

Sentirò profondamente la Tua mancanza!

Ricordo sempre le nostre chiacchiere: Tu mi spingevi a scrivere le poesie ed io che sollecitavo le Tue per metterle nel nostro giornale.

Ricordo in particolare, la semplice cerimonia del 15° anno di attività a Muggia in cui sei stata premiata dal Presidente. In quell'occasione ho scritto una poesia(sic!) di cui trascrivo il finale:

Cara Nelly sei la Musa  
Che mi ispira versi strani.  
Sul Parnaso devi andare

Ma ti prego di restare.....(*Mesto profeta!*)

Però, se esiste il Parnaso dei poeti,

Tu sarai certamente lì.

Sempre ricordandoTi continuerò a scrivere.

*Fulvio*



## Lettera a Nelly

Sono Mirella e scrivo a nome delle amiche e amici del gruppo delle conferenze.

Siamo rimasti molto colpiti dalla tua improvvisa scomparsa, anche se durante questo periodo di Covid ci si incontrava raramente.

Ma gli auguri di Natale e Buon Compleanno non sono mai mancati e si sperava di riprendere presto i nostri incontri settimanali.

Cara Nelly, ci mancherai molto! Ricordiamo la tua intelligenza sempre vivace, la discrezione, la gentilezza e l'allegria. Ricordo i primi anni quando frequentavi i corsi di inglese della prof.ssa Brugnoli e partecipavi sempre con molto entusiasmo. Ti salutiamo cara Nelly e ti ricorderemo con tanto affetto.

*Mirella.*

## JAMBOREE DEL CINQUANTENARIO

Ho avuto la fortuna di partecipare al 9° Jamboree mondiale dello scoutismo che si tenne nel regno Unito a Sutton Park, nei dintorni della città di Birmingham, dal 1 al 12 agosto 1957. Fu il Jamboree del 50° anniversario della fondazione dello scoutismo. Vi parteciparono trentamila boy scout in rappresentanza di 80 nazioni. Per commemorare l'evento fu innalzato al centro del Parco un obelisco. Numerosi furono i visitatori, specialmente ragazzi e ragazze delle località vicine. Dal campo operò una radio amatoriale e fu pubblicato il giornale "Jubilee Journal". L'organizzazione era perfetta, all'inglese, ma non opprimente, ed era lasciata la massima libertà ai partecipanti. Fummo vittima in vece del "tempo inglese" specialmente verso la fine dell'incontro. Ci fu la visita della giovane Regina Elisabetta accompagnata dal principe Filippo di Edimburgo. In questa occasione non furono previste manifestazioni particolari in loro onore, si conosceva il loro percorso e chi voleva poteva attendere il loro passaggio. I Reali attraversarono il parco su una grossa jeep senza scorta, allora non si erano ancora manifestati gravi episodi di terrorismo per cui si poteva tenere basso il livello della "sicurezza". Nel pomeriggio la Regina visitò i settori in cui era suddiviso il grande accampamento, intrattenendosi con i "capi" degli scout, ed ebbi quindi l'occasione di salutarla da vicino e cogliere il suo sorriso. Facevo parte con l'incarico di addetto stampa del contingente dei Giovani Esploratori Italiani ed avevo quindi libero accesso alle manifestazioni ufficiali ed ai "The" che immancabilmente alle cinque venivano offerti dai dirigenti inglesi.



La visita della Regina Elisabetta e del duca Filippo di Edimburgo.

Al Jamboree del Cinquantenario, tenutosi in Inghilterra a Sutton Park aveva partecipato una delegazione di 28 scout liguri dai quali provengono queste foto.

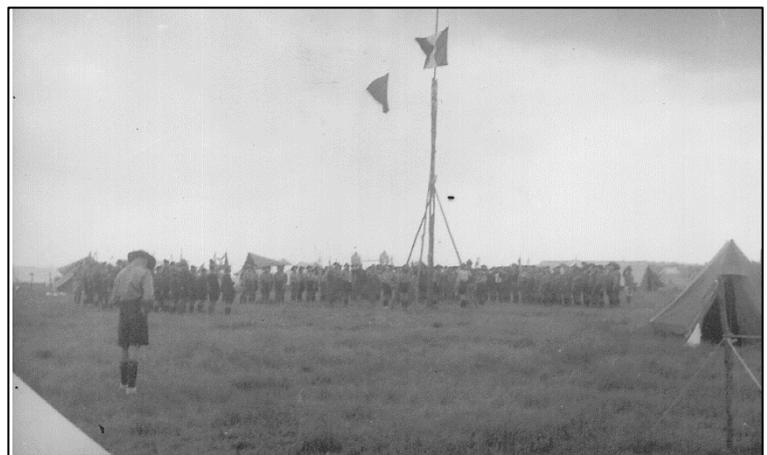
La visita dei Reali costituì un importante avvenimento che fu celebrato pure con l'emissione di un francobollo da parte delle poste britanniche che si può acquistare ancora oggi in Internet.

La storia di questo Jamboree è legata pure ad un evento artistico che avrebbe avuto un grande futuro. Stando a quanto si racconta sulla nascita e gli esordi dei Beatles, pare che a questo Jamboree avrebbe partecipato un boy-scout molto speciale, un certo Paul McCartney assieme a suo fratello Michael.

Sebbene gran parte della storia sul modo in cui si sono trovati e messi assieme i Beatles sia un po' nebulosa e spesso controversa, la maggior parte degli storici dei Beatles cita la data, il 6 luglio 1957, come l'inizio ufficiale del gruppo musicale, un mese prima del Jamboree a cui avrebbe partecipato Paul. Quindi, anche concesso che Paul fu invitato a suonare e accettò nel luglio del 1957, è evidente che non poté unirsi subito al complesso dovendo partecipare con Michael e il suo gruppo scout al jamboree mondiale del cinquantenario che si sarebbe svolto nelle settimane successive a Birmingham. Fu proprio in questa grande riunione di giovani boy-scout, che Paul fece il suo debutto come cantante, esibendosi con il fratello davanti ai suoi dirigenti e compagni scout. Solo successivamente, il 18 ottobre 1957, fece il suo debutto pubblico con John Lennon e la loro band.

Mi dispiace di aver perso un'occasione tanto stuzzicante e di non poter dire che tra quei ragazzi e quelle ragazzine c'ero anch'io.

*Luigi Milazzi*



L'alzabandiera al campo

## SABATO SANTO CI HA LASCIATI GIUSTO BIANCO

In UNI3 era conosciuto come “il maestro del laboratorio di rame” ma per noi, suoi allievi, era molto di più: un amico sincero e un maestro di vita.

Giusto era stato un parrucchiere di “grido”, il suo salone, sito in un prestigioso stabile di piazza della Borsa, era all’epoca il più elegante di Trieste ed era frequentato dalle signore della “Trieste bene”, della politica e dello spettacolo.

Grazie alla sua professione, ebbe l’opportunità di viaggiare molto in tutto il mondo, principalmente per seguire i corsi di aggiornamento presso le più famose case di prodotti per capelli, e ne approfittava, prendendosi del tempo libero, anche per visitare i migliori musei sviluppando così sempre di più il suo già grande amore per l’arte, in tutte le sue forme. Del resto, era arte anche la sua stessa professione.

Oh, come gli brillavano gli occhi quando ci raccontava di questi suoi viaggi! Visite a musei e gallerie d’arte erano il suo passatempo preferito.

Accadde che un giorno andò a vedere una mostra di sbalzo su rame di Livio Scattareggia, un artista molto famoso all’epoca, e ne rimase talmente colpito che lo convinse a dargli delle lezioni. E imparò, e anche bene, realizzò delle opere davvero notevoli, una delle quali, di cui era molto orgoglioso, si trova addirittura in una cappella a Gerusalemme.

Ma si sa, la vita è imprevedibile. Ebbe un infarto, che fortunatamente superò bene ma capì che era ora di lasciare il lavoro. Improvvisamente si ritrovò disorientato e con tanto tempo libero, si dedicò con passione allo sbalzo su rame, che gli fu di grande aiuto per superare questo delicato momento di transizione.



Frequentava l’Associazione Amici dei Musei e faceva il sorvegliante volontario al museo Revoltella ma non gli bastava, incominciò a frequentare l’università della Terza Età e a poco a poco si fece largo in lui l’idea che avrebbe potuto tenere lì un corso di sbalzo, condividere con altre persone ciò che

sapeva, gli parve una buona idea, avrebbe contribuito a migliorare l’esistenza di qualcuno e anche la propria. E così fu. Era l’anno 1996.

Io mi aggregai nel 2000. Fui subito colpita dai bellissimi lavori che stavano facendo e dall’armonia fra corsisti e insegnante. Divenni una di loro e imparai in fretta.

Ci incontravamo al venerdì, sempre numerosi, si lavorava, ci si scambiavano consigli e opinioni, si progettavano lavori futuri, si chiacchierava, e intanto nascevano belle e sincere amicizie, Giusto ci stupiva con i suoi racconti di vita, quasi da romanzo. Si facevano progressi, i lavori sempre più belli davano a noi e a Giusto grandi soddisfazioni. Non si contano le volte che lo abbiamo visto commosso fino alle lacrime.

Le mostre di fine anno erano il momento più coinvolgente e fare in modo che fosse orgoglioso di noi era il minimo che potevamo fare per ripagarlo di tutto quello che lui ci donava.

E così di venerdì in venerdì, di mostra in mostra, senza quasi accorgerci sono passati un bel po’ di anni felici.

Il lento declino ebbe inizio quando perse la moglie Maria. Si erano conosciuti da ragazzi, nel salone dove entrambi stavano imparando il mestiere. Si volevano molto bene e dopo che gli adorati figli furono sistemati, vivevano l’uno per l’altra, così quando lei morì, lasciò un vuoto incalcolabile, e neanche la costante presenza dei figli riuscì a farlo sentire meno solo.

Il venire all’Uni3 fra gli amici, gli fu senz’altro di aiuto ma non aveva più le forze necessarie per proseguire con l’insegnamento, così mi chiese se potessi dargli una mano. Acconsentii, felice di poter gli essere d’aiuto. Per qualche anno continuammo così, poi piano piano incominciò ad allontanarsi, con nostro grande dispiacere. Lo chiamavamo ogni tanto per invitarlo a venire per stare un poco in nostra compagnia, venne un paio di volte, ma si commuoveva così tanto, da star male, così preferì non venire più, e ci sentivamo solo al telefono.

È molto triste perdere un amico, ma i bei ricordi e gli insegnamenti che lui ti ha dato resteranno per sempre vivi e allora sale in te una preghiera di ringraziamento per averlo conosciuto.

*Nivea Mislei*

La signora Nivea Mislei è attualmente docente nel corso di *sbalzo su rame*.

## UNA BREVE NOTA DEL CORSO "IL COMPUTER E LA MULTIMEDIALITÀ"

Inutile pensare e dolersi per quello che si è perso, si fa del male solo a sé stessi.

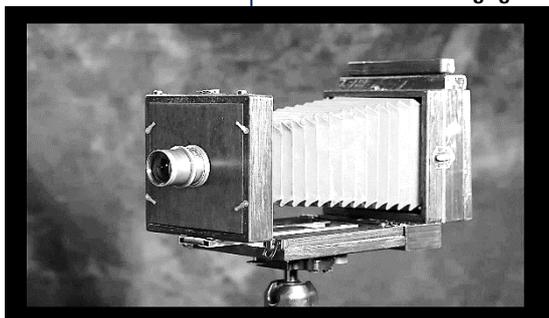
Bisogna trovare risorse dentro di noi, cercare interessi che diano molto di più di quello che può dare ciò che è al di fuori di noi e non è essenziale.

L'amicizia si coltiva in tanti modi, anche senza la presenza diretta, sfruttiamo quindi le risorse che il presente ci offre e di cui un tempo non si poteva usufruire.

Sono inutili i rimpianti, non possiamo cambiare la situazione, accettiamola con serenità e consapevolezza.

Noi ci siamo e quindi sfruttiamo al meglio il tempo che ci è concesso.

È questa visione che ha spinto il nostro gruppo, che più che un gruppo è un insieme di amici, a continuare a lavorare insieme per migliorare le proprie conoscenze e produrre qualcosa che impegni e dia soddisfazione. Date le difficoltà contingenti abbiamo pensato di mettere a frutto ciò che già possedevamo, i nostri archivi fotografici.



Siamo andati indietro nel tempo quanto più possibile. Trovato il materiale ed esaminatolo, abbiamo iniziato ad utilizzarlo in modo nuovo, presentandolo, sia nella linea del tempo, sia come testimonianza dei cambiamenti di un'epoca e di una società di cui abbiamo fatto parte noi, i nostri genitori e nonni.

Ciò, come sempre, ci ha impegnato in ricerche, discussioni, approfondimenti, prove e tentativi: nessuno si è risparmiato.

Il gruppo si è mantenuto vivo, affiatato, interessato e collaborativo: niente di ciò che avevamo raggiunto negli anni precedenti è andato perduto: anzi, abbiamo ampliato le nostre conoscenze tecniche e culturali.

E saremmo orgogliosi di poter mostrare tra breve a tutti i

del nostro lavoro che sarà, in ogni caso, una testimonianza di come si possa lavorare insieme, raggiungere degli obiettivi e mantenere vivi i rapporti interpersonali anche nelle difficoltà: basta volere.

## *L'insegnante e i corsisti de "Il computer e la multimedialità"*



"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)  
Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMatico.

